

N. 5/Settembre 2025

di Antonio Lecchi - Fondatore di Basket a Colori

INTERVISTA A DON MARCO BEGATO

In questo numero riportiamo la versione scritta del podcast durante la quale abbiamo affrontato alcuni temi educativi relativi allo sport.

Don Marco Begato è salesiano nella scuola di Treviglio, lavora essenzialmente nei licei e nell'Istituto tecnico come insegnante di storia e filosofia e come coordinatore didattico e quindi ha una certa conoscenza di tutti i ragazzi dalla prima alla quinta nei vari settori. A Treviglio da quasi tre anni ha trascorso una quindicina d'anni a Brescia e dintorni maturando un'esperienza nella scuola superiore, nella formazione professionale, assistente in convitto universitario, ma anche come educatore in oratorio, quindi soprattutto con gli adolescenti, e poi anche in altri ambiti come la musica.

Iniziamo con una curiosità ricordando che proprio qui ai salesiani è nata la società di pallacanestro OR.SA nel 1971 e che proprio nel 1975 debutta allo storico Zanovello la prima squadra del sodalizio trevigliese di cui è presidente Don Francesco Viganò naturalmente un salesiano.

Questo ci ricorda come nella storia salesiana e soprattutto negli anni '50, '60 e '70 il tema dello sport si è preso molto sul serio. Alle origini non era così nel senso che Don Bosco era per la ricreazione, in un periodo in cui il concetto di sport non aveva ancora preso piede nel senso più moderno del termine e oggi basta guardarsi intorno per vedere che il senso dello sport lo abbiamo un po' perso di vista. Don Bosco attribuiva al gioco la capacità di far riposare la mente e al tempo stesso di mettersi in movimento per sviluppare forze corporali con una preferenza particolare per i giochi di movimento vivendo i valori interni del gioco come l'incontro con gli altri, la buona educazione, la capacità di collaborare, l'amicizia

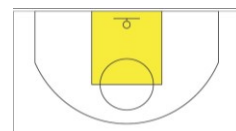
e la generosità.

Da salesiano come vedi l'importanza di confermare il valore attribuito al gioco e allo sport per i ragazzi e le ragazze di oggi?

Mi verrebbe da fare una riflessione immediata alla luce della crisi degli ultimi tre, quattro anni. Noi sappiamo tutti che il lockdown ha portato una gravissima involuzione sociale e si vede particolarmente nei giovani. Gli psicologi dicono che quei mesi di lockdown hanno abbassato tutta una serie di parametri nelle giovani generazioni e poi i parametri non si sono più rialzati o almeno c'è questa impressione e i vari psichiatri dicono che le grandi problematiche sono aumentate almeno del 200%. Ora, siccome il lockdown in sintesi me lo raffiguro come stare da soli chiusi in una stanza davanti a un monitor, lo sport è proprio l'opposto perché mi porta a stare con altri e soprattutto in questo caso un gioco di squadra oppure anche uno sport individuale all'aperto o in palestra e non davanti a una dimensione digitale, bensì sfidando la mia corporeità e quindi riappropriandomi di tutta la dimensione corporea e relazionale. Anche solo per questo in questo precisissimo contesto storico, credo che un rilancio delle proposte sportive sia di una ricchezza infinita.

Proprio perché non ti occupi di sport poi aiutarci a trovare una chiave di lettura rispetto a quelli che sono i valori dello sport oggi. E, a proposito di questo, il sociologo e filosofo Marshall McLuhan afferma che le visioni e le esperienze sociali di una generazione si possono trovare codificate nello sport affermando: vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura.





Io direi che lo sport non è un assoluto fa parte di quelle attività, come la musica stessa di cui mi sono occupato che hanno un ruolo relativo nella vita del singolo e della società. Direi che sono più degli strumenti che dei fini. Per Don Bosco è giusto che i ragazzi saltino, giochino purché non facciano peccato. Per lui il fine era la salvezza dell'anima su questo lui era molto chiaro e mirava all'educazione complessiva della persona e a questo punto tra i mezzi utili c'era lo sport piuttosto che la musica purché vissute in maniera tali da essere educative. Domenico Savio, il giovane ragazzo morto adolescente e poi proclamato santo, quindi il modello del successo educativo, ragazzo che è stato meglio educato di tutti da Don Bosco alla domanda, una domanda da fine ottocento d'accordo, però molto significativa: *se durante la ricreazione ti dicessero che fra 10 minuti devi morire, cosa fai?* E tutti si aspettano che un santo risponda dicendo: *corro in chiesa e prego e mi affido a Dio. Lui spiazzando tutti, risponde candidamente.: torno a giocare.* Domenico Savio continua a giocare e questo fa parte dell'idea per cui fare il mio dovere quotidiano e il dovere quotidiano di un ragazzo comprende anche un momento di gioco e il momento è un dovere quotidiano, un dovere della vita di un uomo può comprendere l'attività fisica, l'espressione corporea, eccetera.

Se pensiamo alla società oggi quali sono gli obiettivi che si danno alla società oggi non è la salvezza dell'anima e non è nemmeno l'educazione purtroppo dobbiamo essere molto chiari a parte *Basket a Colori* e probabilmente pochi altri. Oggi l'obiettivo è principalmente fare carriera essere famosi avere il follower eccetera e lo sport viene vissuto in queste dimensioni. Vediamo allora l'orrore di tanti scandali o di tanto degrado nel modo di praticare lo sport. Per quanto riguarda l'affermazione di McLuhan è da come uno gioca si vede chi è, è verissima e da come una società fa giocare e io direi in particolare insegna ai suoi

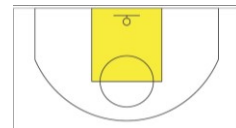
ragazzi come giocare e come non giocare si vede al di là di tutte le retoriche un po' politiche, un po' di propaganda che cosa davvero sta succedendo e cosa potremmo attenderci un domani dalle nuove generazioni.

Papa Francesco non manca di porre l'attenzione su quanto sia importante fare squadra e che lo sport aiuta sempre a far entrare le persone in contatto tra di loro a far nascere relazioni anche tra persone diverse e spesso sconosciute che pur provvedendo da contesti differenti si uniscono e lottano per un traguardo comune.

Da uomo che si occupa di scuola e di educazione quanto pensi sia fondamentale il concetto di fare squadra in un gruppo classe o meglio ancora in un gruppo di docenti che tu da preside ti trovi a guidare.

Usciamo da una tradizione recente di forte individualismo in realtà continuiamo ad essere molto individualisti e torno con la mente quando ero assistente in università. Io sono ancora impressionato a pensare ai giovani studenti del politecnico di Torino e alla facoltà di economia che letteralmente sacrificavano la loro giovinezza per poter ottenere livelli prestazionali altissimi con un senso di concorrenza e di selezione spietata e io mi chiedevo se quello è un modello di vita umana, cioè se l'uomo è fatto per una concorrenza selvaggia, dove se ne salva uno e intanto gli altri automaticamente vengono scartati. Va recuperato a mio avviso un senso di comunità e nuovamente credo che il lockdown e queste situazioni che stiamo vivendo non c'hanno tanto aiutato, e quindi ben venga tutto quello che ci fa riscoprire la dimensione comunitaria. Un mio professore quando ero a Brescia, il docente di fisica, sottolineava con compiacimento il fatto che gli ultimi premi Nobel spesso erano dati a coppie di scienziati o a team e diceva che la scienza sta





diventando comunitaria. Anche la scienza che noi di solito leghiamo a personaggi come Newton, Einstein o al singolo genio invece diviene sempre più comunità. Ecco se riuscissimo a livello scolastico a far passare questo concetto sarebbe un successo. Io insegno in una scuola paritaria e di sicuro, rispetto a tante scuole di Stato è meno selettiva meno individualista e invitiamo gli studenti a non essere super prestazionali, ma a lavorare di più sulla dinamica di gruppo perché è umanamente arricchente.

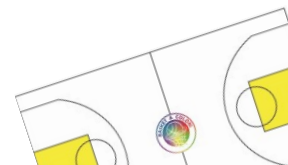
Papa Francesco citando Bill Russel ricorda che la pallacanestro è uno sport che guarda in alto verso il canestro e perciò è una vera e propria sfida per tutti coloro che sono abituati a vivere con lo sguardo sempre rivolto a terra. E ancora continua il Papa, quando nella vita non hai fatto canestro non hai perso per sempre puoi sempre scendere in campo nuovamente e prendere con maturità le sconfitte, perché questo ti fa crescere ti fa capire che nella vita non sempre tutto è dolce, non sempre tutto è vincere. A volte si fa questa esperienza della sconfitta e quando uno sportivo sa vivere la sconfitta con dignità con umanità, matura una consapevolezza che lo fa crescere e questo non riguarda esclusivamente l'ambito sportivo ovviamente. E allora ti chiedo come possiamo aiutare i ragazzi in questo percorso di consapevolezza?

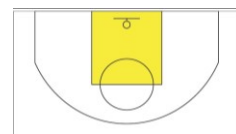
Io ti risponderei con questa metafora: lo sport può essere pensato come una metafora di una battaglia dove anziché assaltare la torre nemica con una palla da cannone, si cerca di infilare la palla nel canestro e, se viene assolutizzata questa dimensione se diventa uno scontro e l'obiettivo, diventa semplicemente quello di vincere di eccellere costi quel che costi ogni mezzo va bene anche drogare la gente perché alla fine è questo. Ma fortunatamente lo sport può vissuto come poesia. Se penso alle giocate più belle, agli Highlights queste cose che anch'io

da profano osservo con piacere mi fanno proprio dire, che in alcune occasioni l'uomo riesce a tirare fuori il meglio di sé. Per non essere sempre polemico con la modernità, anche tutte queste nuove riprese queste possibilità tecnologiche ci aiutano a catturare la poesia dei gesti sportivi. E in generale lo sport che cos'è, è quando io prendo la mia fisicità, la parte decadente dell'uomo con cui invece lo spirito si sente giovane, ma più invecchia e io su questa fisicità ci lavoro e la nobilito la porto verso un ideale più alto e allora in un certo senso, quello che era un conflitto con tutti i suoi risvolti negativi si trasforma in poesia. Ecco, se noi riuscissimo a convincerci che i valori da curare sono quelli ci nobilitano e prendono anche la parte più fragile di noi come la corporeità, ma la rivolgono agli ideali più alti, allora nello sport come nella vita tireremo fuori il meglio da tutti e capiremo che l'obiettivo non è chissà quale eccellenza bensì l'obiettivo è quello di godersi proprio così un po' la poesia del vivere stesso.

È necessario per le figure adulte che stanno in mezzo ai giovani essere testimoni credibili per poter operare nel mondo dell'educazione nello sport, basta ricoprire una carica più o meno prestigiosa o è sufficiente un titolo di studio o serve altro?

Questo fa sintesi un po' di tutte le cose che abbiamo detto finora e la citazione precedente di Domenico Savio per me è la migliore, cioè se un giovane Santo che in teoria quindi dovrebbe avere in mente Gesù Cristo e il Paradiso ti dice no, se sto giocando in quel momento la cosa più importante è lo sport vedi che, colui lui che ha relativizzato lo sport perché i suoi obiettivi nella vita erano altri, riesce poi al momento giusto a dare il maggior valore possibile proprio allo sport per cui io mi realizzo come persona proprio in quell'attività se la faccio nel modo giusto e cioè ricordandomi da una parte che è solo un mezzo e dall'altra che però è proprio un





mezzo utile in quel momento per tirare fuori meglio di me. È chiaro che per vivere bene lo sport in modo giusto devo mettere in ordine tutti i miei valori e puntare sui valori più profondi che mi realizzano come uomo non su quelli che fanno comodo una società o cose simili. E tu introduci un altro elemento che per me è il più bello perché sono un educatore e cioè che infondo lo sport è proprio una dinamica di educazione per cui io, giovane sportivo, porterò nel cuore quel successo, quel risultato, quella partita, ma porterò sempre nel cuore quell'allenatore che mi ha dato molto come persona prima e poi come professionista e poi in realtà è proprio facendo bene il professionista che mi ha dato molto. E quindi un forte appello ai coach, ai mister e agli allenatori perché diventino figure educative credibili perché non basta saper giocare bene o conoscere gli schemi; è chiaro che se il primo ad essere frustrato con dei valori sballati o fissato con un carrierismo esasperato è l'allenatore stesso che tipo di campioni vuoi che educi? Quindi tutto questo conferma che anche nello sport troviamo queste dimensioni educative fondamentali e appunto da educatore dico che va curato e valorizzato, perché si tiri fuori il meglio dai ragazzi, ma anche da noi stessi adulti.

Grazie don Marco per aver condiviso questo momento e soprattutto per alcuni spunti di riflessione utili per chi opera in campo educativo. Non ci resta che fare rete tra chi opera nei diversi ambiti che coinvolgono la sfera educativa e formativa dei ragazzi, penso alla famiglia, alla scuola, alle società sportive, agli oratori.

Don Bosco creò l'oratorio perché voleva dire basta ai ragazzi per strada, abbandonati a sé stessi. C'è un cortile c'è il don c'è la

comunità salesiana con i suoi collaboratori, cioè una nuova grande famiglia che insegna ai ragazzi il modo di stare insieme per crescere e costruire il futuro. Penso alla nostra scuola oggi dove puntiamo tanto sulla comunità educativa perché il ragazzo non viene educato dal singolo salesiano di turno, ma da un'intera comunità di educatori, di insegnanti, addirittura i ragazzi grandi si prendono cura dei più piccoli. Penso che anche nello sport si dovrebbe creare una rete tra società, famiglie e territorio per creare una comunità dove si condividono alcuni valori e dove si vince insieme, non tanto la singola partita, ma proprio l'edificazione stessa delle persone della comunità.

Antonio Lecchi

